



CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



CORPUS DOMINI

2/2026

EDITORIALE

3 | Camminare con il Signore Risorto

SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE

4 | Appunti dopo il Convegno

LITURGIA

7 | Tra le pieghe della Messa

MISSIONI E CARITAS

9 | Il primo viaggio apostolico "africano" di Papa Leone XIV

UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI

11 | "Viviamo La Fede"

SACRAMENTI DONO DEL SIGNORE

12 | Rinnovo promesse battesimali

13 | Prima Confessione

VITA IN ORATORIO

15 | Una bella notizia da Fasano, l'oratorio ha riaperto i battenti
FESTA DI PRIMAVERA

16 | Il Mago di OZ

18 | "BELLA FRÀ!!!», GREY 2026

19 | LUSETI

SCUOLE MATERNE

20 | Una mostra che unisce le generazioni
MONTI E TRAMONTI

XXV APRILE

21 | CELEBRARE LA PACE
25 Aprile 2026

23 | La pace come perdono



PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina,
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano.
"S. Nicolò da Bari" in Gardone.

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia.

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Flyeralarm S.r.l.

N.B. A tutti i corrispondenti la redazione ricorda che si riserva la facoltà di scegliere e utilizzare a sua esclusiva discrezione gli scritti pervenuti. Gli articoli dovranno essere consegnati alla nostra redazione entro il 31/07/2026.

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Camminare con il Signore Risorto

DON ROBERTO

“Cristiani non si nasce, si diventa”.

Tertuliano

Questa espressione attribuita all'apologeta Tertulliano trova oggi tutta la sua attualità perché descrive la situazione della nostra società postcristiana dove appare ormai evidente che l'essere cristiano non è dato per scontato. È pure vero che abbiamo una storia e una cultura impregnata di cristianesimo che i nostri padri ci hanno consegnato con una testimonianza di vita. Quanta continuità di questo patrimonio di fede è ancora riconducibile nel tessuto sociale e culturale del nostro Paese? Può la fede in Gesù dire ancora qualcosa di importante a questo mondo?

La fede 'di consuetudine' deve lasciare spazio ad un cammino di adesione personale e comunitario. Essere battezzati non rende automaticamente cristiani, con il battesimo inizia un cammino verso una fede scelta consapevolmente.

Alle comunità è chiesto un cambio di prospettiva: da una proposta di fede che passa attraverso la programmazione di percorsi come il catechismo alla esperienza di una comunità viva che rende visibile, credibile, affascinante l'incontro con Cristo, la sua Parola, il suo Pane, il suo Amore.

Quando una persona si avvicina alla fede, o meglio, alla riscoperta di una fede ricevuta da bambino nel battesimo, la prima cosa non è insegnargli la verità della fede, ma aprirgli uno spazio di fraternità, di accoglienza reciproca condivisa nel nome del Vangelo.

Per essere concreti.

Se io cristiano sono felice perché ho incontrato Cristo posso dire con la mia vita la bellezza di questo incontro. La sua Presenza, attraverso l'azione dello Spirito Santo, mi aiuta nelle azioni quotidiane. Lo sguardo di fede non riguarda sole le realtà future, la vita eterna, ma anche la quotidianità. Riconosco nell'altro un fratello e una sorella, condivido i beni della terra, costruisco relazioni positive, cerco di vincere la logica dell'egoismo e dell'individualismo, promuovo la pace come impegno alla giustizia e al rispetto dei diritti e alla dignità di ogni essere umano.

Se io cristiano comprendo la bellezza delle relazioni, vivo la Domenica come Giorno del Signore nella partecipazione alla Messa e all'incontro con le persone magari con una visita alla Casa di riposo.

Se io cristiano metto in pratica il Comandamento dell'Amore sono attento alle necessità di chi si trova in difficoltà e forse ha bisogno di una parola di conforto e di un sostegno.

Se io cristiano credo alla 'civiltà dell'amore', secondo una espressione di sant'Agostino, mi impegno nella società immaginando un futuro dove si accetti il rischio di uscire dalla logica del profitto immediato per dare fiducia ai giovani magari offrendo una casa a prezzi onesti non legati alla quotazione del mercato turistico.

Gesù, il Risorto, annuncia che Dio Padre ama questa umanità: dire il Vangelo, non è altro che testimoniare questa Verità. ●



Appunti dopo il Convegno

CHIUSURA DEL CONVEGNO DIOCESANO

Centro Pastorale Paolo VI - Domenica 19 aprile 2026

P. TREMOLADA - VESCOVO DI BRESCIA

Carissimi delegati, eccoci alla fine del nostro Convegno Diocesano. Cosa abbiamo vissuto? Abbiamo vissuto un momento di grazia, così come avevamo chiesto al Signore nella nostra preghiera. È stata grazia ritrovarsi insieme nel nome del Signore, sentirsi fratelli dentro la sua Chiesa, pur nelle differenze di personalità, di provenienza, di responsabilità; rispettarsi nelle diversità e aprirsi gli uni agli altri nell'accoglienza di ciò che ciascuno ha potuto offrire. Abbiamo visto volti sereni e respirato un'atmosfera di pace. Abbiamo pregato insieme, lodando il Signore per i suoi benefici e abbiamo fatto risuonare la Parola di Dio. Ci siamo scambiati parole costruttive, con passione, lucidità e schiettezza. Risuonavano nell'aria, come una melodia silenziosa, le parole del Salmo 131: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme".

È stata grazia aver toccato con mano come la sinodalità non sia una teoria. Come ci è stato ricordato dal vescovo Erio Castellucci, essa non è nemmeno un semplice metodo possibile della vita ecclesiale. È piuttosto il metodo ecclesiale, uno stile che diviene prassi, che implica capacità di ascolto dello Spirito e quindi di ascolto reciproco (perché dello Spirito ognuno è portatore); uno stile che domanda esercizio di corresponsabilità, di discernimento condiviso, di sostegno reciproco, di visione comune, ampia e lungimirante, e soprattutto consapevolezza di essere parte della Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia.

È stata grazia cercare di interpretare insieme i segni

dei tempi o, come ci è stato ricordato sempre dal vescovo Erio Castellucci, i germogli dello Spirito, ponendoci in umile ascolto della sua voce, senza pretesa di imporre ciascuno il proprio pensiero, ma ricercando l'unica verità che nessuno da solo possiede. Ci siamo interrogati con onestà su qual è la volontà di Dio, oggi, per questa nostra Chiesa. Abbiamo fatto questo guardando al mondo contemporaneo con empatia e con affetto, senza ingenuità, senza nasconderci le fatiche e le contraddizioni, ma con il

desiderio di renderlo migliore. Abbiamo sentito il bisogno di allargare il cuore per condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'umanità di oggi, affrontandone insieme le sfide, facendo nostre le sue grandi domande, sentendoci felicemente in sintonia con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, ispirati da una retta coscienza. Siamo Chiesa in missione. Come ci ha ricordato il cardinale Josè Tolentino: "La missione non è un compito aggiuntivo, un'incombenza che si



somma alle fatiche già gravose della vita parrocchiale. È la ragion d'essere di ogni comunità cristiana. Essa poi si specifica in rapporto al territorio, che non è semplicemente lo sfondo della missione: ne è la grammatica. Una Chiesa missionaria è una Chiesa che conosce il suo territorio non dall'alto di una scrivania, ma dal basso di un'attenzione quotidiana".

È stata grazia prendere maggiore coscienza del valore del vangelo, del tesoro che abbiamo da offrire a chi ricerca con onestà il senso della propria vita, ma anche a

chi appare incerto, disorientato, confuso e sfiduciato. Ci presentiamo come umili testimoni della misericordia di Dio, che ha visitato il mondo e rinnoviamo l'impegno a costruire una civiltà fondata non sull'odio ma sull'amore, non sulla violenza ma sulla mansuetudine, non sull'arroganza ma sulla tenerezza, facendoci operatori di pace e promotori di giustizia, non venga meno la speranza.

Nella lettera con la quale avevo annunciato il percorso che avrebbe condotto a questo Convegno Diocesano, scrivevo così: "L'intenzione che ci muove è quella di un ascolto umile e attento dello Spirito che faccia luce con sapienza e con coraggio sulla nostra attuale situazione di Chiesa. Non posso tuttavia nascondere che da questa riflessione di ampio respiro e di intensa spiritualità mi attendo anche indicazioni importanti e non vaghe circa alcuni aspetti della nostra azione pastorale, che in questo momento mi appaiono tanto rilevanti quanto delicati". Devo dire che questa attesa non è stata delusa.

Che cosa è accaduto nei giorni del nostro Convegno? Di cosa abbiamo parlato? Su cosa ci siamo confrontati? Provo a far risuonare qualche parola che cerchi anche solo di evocare la ricchezza di quanto abbiamo condiviso.

Abbiamo parlato della necessità di stabilire il giusto rapporto tra Vangelo e vita, in una prospettiva vocazionale, toccando tutti gli aspetti e gli ambienti del vissuto. Abbiamo auspicato un cambio di paradigma della pastorale, che dalla programmazione passi decisamente alla relazione.

Abbiamo riconosciuto nella carità – intesa anzitutto come partecipazione all'amore stesso di Dio – la via maestra dell'evangelizzazione. Abbiamo meglio compreso l'importanza della formazione, che abbiamo voluto definire nella linea di un accompagnamento nella fede, pensando in particolare agli adulti, e abbiamo voluto immaginare nella forma di una fraternità formativa, cioè di una comunità cristiana accogliente e coesa, che trova nell'eucaristia, celebrata nel giorno del Signore, la sua viva sorgente e nell'ascolto perseverante della Parola di Dio, accostata con metodo, il suo nutrimento.

Abbiamo parlato di giovani -ascolto, accoglienza, accompagnamento – di oratorio in prospettiva missionaria,

dell'intercultura come nuova dimensione della vita sociale e di Chiesa. Abbiamo riconosciuto il grande valore della famiglia, nel quadro delle grandi sfide attuali legate all'identità di genere, alle pari dignità, al calo delle nascite e in relazione al grave compito educativo proprio dei genitori.

Abbiamo parlato della corresponsabilità ministeriale come aspetto costitutivo della comunità cristiana, degli organismi di partecipazione come modalità specifica di una simile corresponsabilità.

Ci siamo confrontati sui beni della Chiesa, domandandoci in che modo vanno posti a servizio dell'unico bene di cui parla il Vangelo e aprendo prospettive anche coraggiose.

Ci siamo, infine, interrogati, sul metodo che deve caratterizzare la nostra azione pastorale e abbiamo sottolineato la rilevanza della sperimentazione.

Che cosa faremo ora? Cercheremo di mantenerci di nuovo in ascolto dello Spirito. Si apre davanti a noi un cammino nel quale dare corpo a quanto lo Spirito ci ha ispirato. Ci è chiesta quella singolare sapienza che è capace di coniugare realismo e coraggio. Non dovremo disperderci. Dovremo essere concreti, senza tuttavia spegnere lo slancio che abbiamo vissuto in questi giorni. La riflessione, la valutazione condi-



visa, gli orientamenti e le prospettive non sono mancati e sono state indicate anche scelte piuttosto precise. Dovremo creare le condizioni affinché tutto questo possa calarsi nel vissuto reale della nostra Chiesa. Sarà necessario, come giustamente ci è stato raccomandato, compiere una semplificazione, un alleggerimento, che ritengo debba essere inteso nel senso della concentrazione su ciò che dal punto di vista evangelico va considerato essenziale. Non si tratterà di una semplice riduzione delle attività: non sarà sufficiente fare meno. Ci interessa l'alta qualità della vita di fede: sarà perciò necessario fare meglio, fare quanto Dio si attende da noi oggi. E farlo pensando alla vita di ogni giorno. Dovremo, comune, capire, che cosa è possibile fare subito e cosa è doveroso prospettare, con tempi però non vaghi.

Non potrà mancare una progettualità intelligente, appassionata e lungimirante, una progettualità che non è

semplice programmazione. Ci interessano, infatti, le relazioni, ci interessa il bene di ogni persona, chiamata a conoscere Colui che, presentandosi al mondo, ha detto: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”.

Ci attende, dunque, una fase nuova del nostro discernimento. Chiediamo, perciò, al Padre che è nei cieli il dono della sapienza prudente, cioè della capacità di riconoscere e di decidere alla luce dello Spirito e della Parola di Dio ciò che è bene fare qui e ora, con libertà e responsabilità. Come ho detto ai sacerdoti nella celebrazione della Messa Crismale dello scorso Giovedì Santo, per compiere le scelte giuste, non basta l’efficienza o il calcolo, serve una luce più profonda che viene dall’alto. E non si dovrà mai dimenticare che chi compie un vero discernimento non teme di osare.

Soprattutto ha un forte senso della concretezza. Non si ferma alla soglia delle buone intenzioni. Permettete che richiami a questo punto le tre parole che avevo consegnato nella lettera per il Convegno Diocesano.

Parlavo della gioia, della speranza e della comunione.

Posso dire e lo dico con sincera soddisfazione, che queste parole hanno trovato conferma in ciò che in questi giorni abbiamo vissuto insieme e abbiamo insieme meditato. Ognuno di noi facciamo in modo che si mantengano vere nel cammino che riprendiamo e nei luoghi in cui ciascuno di noi ritornerà.

Pensando a questo, ho piacere che riascoltiamo le parole che ci ha rivolto il cardinale Tolentino: “Credo che il vostro Convegno sia chiamato a essere un momento in cui, insieme, riconoscete il Signore presente sulla riva della vostra storia. Egli è lì, vi precede, vi attende. Non vi chiede prestazioni impossibili, ma passi coraggiosi nella Sua sequela. Andate avanti, cari fratelli e sorelle

di Brescia. Andate avanti nell’unità e nell’amore, come vi esorta il vostro Vescovo. La Chiesa del Signore, nella vostra terra amata, è chiamata a essere segno di speranza non perché ha tutte le risposte, ma perché ha imparato a prendere su di sé le grandi domande umane”.

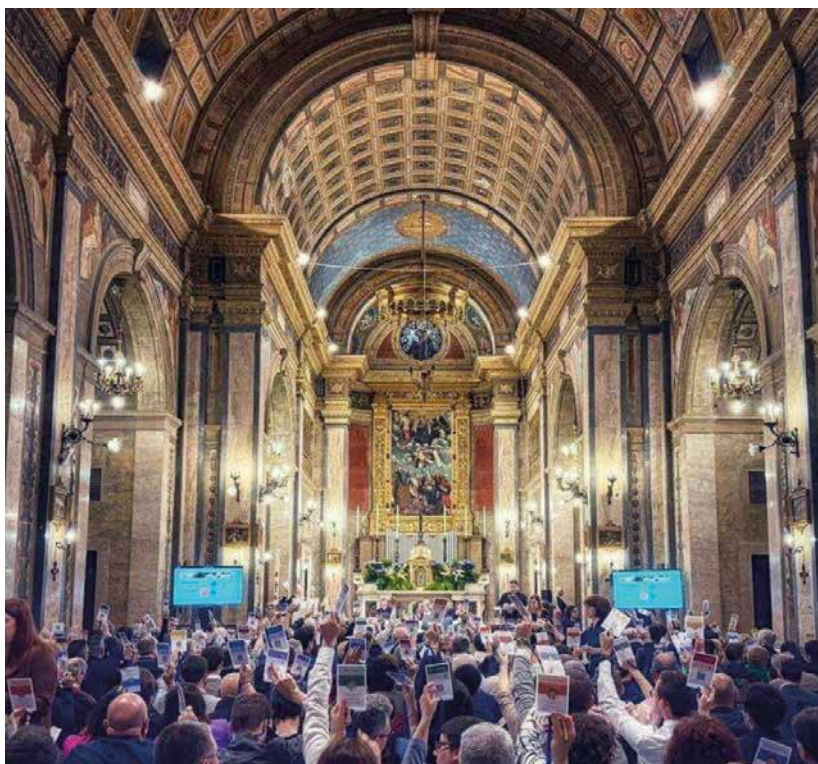
Il vescovo Erio Castellucci ci ha ricordato che i padri Orientali parlano della Chiesa come sinfonia fatta di strumenti, note, tempi, accenti, toni diversi. Mi piace molto questa immagine di una Chiesa sinfonica.

L’orchestra non è padrona della musica. Se ne fa tramite. Quel che accade quando un’orchestra suona, è un’esperienza sostanzialmente misteriosa, difficile da

descrivere così è del Vangelo affidato alla Chiesa. È potenza di grazia che si diffonde per energia propria, passando per i cuori e trasformandosi in testimonianza. Il Vangelo produce i suoi effetti per attrazione e lo fa creando una forma nuova di relazione. La musica è armonia, intreccio di suoni, concerto di strumenti. Nessuno di questi perde la sua identità, il suo timbro, la sua voce. E quando l’armonia si diffonde, suscita stupore, ferma il passo,

riunisce gli estranei, fa danzare i bambini, accende il sorriso, trasmette serenità, genera comunione.

Qualcosa di simile accade quando viene annunciato il Vangelo dalla Chiesa del Signore, quella Chiesa che è chiamata non a chiudersi nelle case ma a uscire nelle piazze. Essa, allora, diventa un inno alla gioia. Ci salutiamo con queste parole di Papa Leone: “Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita. Di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo ed è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici”. ●



Tra le pieghe della Messa

Rubrica liturgica sul Rito della Messa

A CURA DI DON DANIEL



11. GESTI E PAROLE DELL'OFFERTORIO: formule esplicite e segrete per offrire a Dio

Nella scorsa puntata ci siamo introdotti all'idea che l'Offertorio non sia un "apparecchiare la tavola" puramente pratico, ma un rito profondamente simbolico e spirituale in cui la comunità offre ciò che diventerà il Corpo di Cristo. A ciò corrisponde il ruolo del prete che celebra: egli offre quanto la comunità ha presentato a Dio e lo fa nella sua funzione di mediatore. Questo, nel concreto, vuol dire che il sacerdote recita alcune formule e depone pane e vino sull'Altare. Lasciamo quindi, per una volta, il nostro fidato OGMR e prendiamo il Messale vero e proprio. Guardiamo queste formule¹.

Il sacerdote, stando all'altare, prende la patena con il pane e, tenendola con entrambe le mani un po' sollevata sull'altare, dice sottovoce:

**Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi cibo di vita eterna.**

Quindi depone sul corporale la patena con il pane.

Notiamo innanzitutto le indicazioni pratiche su come il sacerdote deve procedere (si chiamano rubriche perché scritte in rosso): tiene il pane sollevato, recita la formula e poi lo appoggia sul corporale. Questo fatto di appoggiare sull'altare è quindi fortemente sottolineato, proprio come espressione di quella mediazione che il sacerdote compie.

La formula, rivolta a Dio Padre Signore dell'Universo, ringrazia per il dono del pane. Riconosce che tutto è

¹ Sono formule nuove, introdotte dopo il Concilio, cambiando radicalmente il rito dell'Offertorio. Sono prese e adattate dalle formule ebraiche usate durante la cena. Ma questa è un'altra storia e un'altra polemica ;)



Provvidenza di Dio con la quale l'uomo collabora attraverso il lavoro che permette di trasformare gli elementi naturali in quanto serve alla vita della comunità.² Seguirà il "lavoro" di Dio che renderà quel pane il Corpo di Cristo, cibo di vita eterna. È uno scambio di doni, un eccesso d'amore: Dio ci dona gli elementi per vivere, noi li doniamo a Lui trasformati in pane, Lui ce li ridona consacrati.

La formula per il vino ribadisce il concetto *mutatis mutandis*:

**Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino,
frutto della vite e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi bevanda di salvezza.**

Queste formule sono prescritte sottovoce, ma con l'indicazione che si possono dire ad alta voce mancando il canto d'offertorio. Altre tre formule d'offertorio sono invece prescritte sempre e solo sottovoce (cheché dicano o facciano i preti, la norma è quella): non è il luogo per discutere del perché, basti avere un pizzico di fiducia nella Madre Chiesa.

La più bella di queste formule "segrete" è quella per preparare il calice. Il sacerdote (o il diacono, visto che sapete cos'è) aggiunge al vino poche gocce d'acqua, rito spiegato dalla formula stessa:

**L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione
con la vita divina di colui che ha voluto assumere la
nostra natura umana.**

Dio si è fatto uomo e così facendo ha reso l'uomo partecipe della natura divina, che meraviglia! Così quelle poche gocce d'acqua si perdono e si mescolano nel vino e "diventano" vino: anche noi, se ci immergiamo nell'amore di Dio, se ci perdiamo in Lui, diventiamo divini. Cosa che siamo già: sua immagine e somiglianza.

Tutta questa meraviglia, questa grazia, questo dono enorme e immeritato fanno nascere la consapevolezza di non essere del tutto degni e quindi ecco le altre due formule "segrete" in cui il sacerdote parla prima a nome del popolo e poi proprio personale, chiedendo la misericordia di Dio.

Dopo aver depresso sia il pane che il vino il celebrante si inchina profondamente e dice:

**Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il
nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te.**

Quello che si celebra è il Sacrificio di Cristo, ma noi ci uniamo con il nostro: offriamo il nostro tempo e la nostra vita, quanto serve per la celebrazione, il nostro fiato, noi stessi. E umilmente chiediamo di essere accolti.

E, infine, il prete si lava le mani dicendo sottovoce:

**Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato
rendimi puro.**

Poi si prosegue, ma Benny sa di aver abusato dello spazio concessogli e che ci si deve dare appuntamento al prossimo numero. ●

² L'espressione "e del lavoro dell'uomo" fu aggiunta su esplicita richiesta di Papa Paolo VI. Da buon bresciano sapeva riconoscere il valore del lavoro.

Il primo viaggio apostolico “africano” di Papa Leone XIV

Linee guida ribadite

A CURA DELLA COMMISSIONE MISSIONARIA UP SAN FRANCESCO

Forse qualcuno di noi si starà chiedendo ma perché Papa Prevoist è andato in Africa e non negli Stati Uniti o in Europa o America Latina? Probabilmente perché le ricadute di questo viaggio non saranno solo per l’Africa ma per tutta la Chiesa ed il mondo intero; il futuro della chiesa cattolica è africano: nel 1910 c’erano meno di un milione di cattolici in tutto il continente africano; oggi, quindi solo dopo poco più di un secolo da allora, sono 300 milioni. Ma c’è anche un’altra motivazione personale: il Papa ama ricordarci che è ‘figlio di Sant’Agostino d’Ippona’ grandissimo teologo, vescovo nordafricano e Dottore della Chiesa che nacque nel 354 d.C. in quella che è oggi l’Algeria. È quindi ragionevole pensare che Papa Leone XIV abbia sentito il travolgente desiderio di visitare la terra che diede i natali al suo padre spirituale.

Papa Leone col suo recente mega viaggio apostolico internazionale svoltosi dal 13 al 23 aprile ha percorso circa 18.000 km visitando quattro Nazioni: Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale.

Chi lo considerava un Papa troppo riservato, eccessivamente diplomatico e financo poco carismatico ha dovuto ricredersi perché con omelie, discorsi ed appelli ha denunciato con estremo vigore e cristallina chiarezza le storture del mondo, indicando anche le modalità per porvi rimedio.

In sintesi, ha diffuso i seguenti messaggi:

- **Pace “Disarmata”, Rispetto e Giustizia:** il Papa ha definito la pace come “disarmata e disarmante, umile e perseverante”. Parlando in Algeria, ha sottolineato che la vera pace non è solo assenza di conflitto, ma si fonda sulla giustizia e sulla riconciliazione dei cuori. Di



fronte a situazioni di disuguaglianza, emarginazione ed ingiustizia ci vuole il coraggio di cambiare abitudini e strutture per costruire una società più giusta. Non è un appello generico... il cristiano deve essere “sale e luce”, cioè presenza attiva e trasformante nella vita pubblica, anche a livello sociale e politico.

- **Inclusione e Perdono:** Durante la visita a un carcere in Guinea Equatoriale, ha ribadito che “nessuno è escluso dall’amore di Dio” e che la giustizia deve mirare alla riabilitazione, non solo alla punizione, promuovendo la riconciliazione.
- **Unità come “Famiglia”:** il Papa ha esortato le comunità cristiane africane a vivere come “una sola famiglia”, superando le divisioni. Nessuno dev’essere lasciato solo ad affrontare le avversità della vita. Nelle gioie e nei dolori dobbiamo stare assieme, essere solidali come i discepoli sulla stessa barca, dobbiamo farci prossimi. Ogni comunità ha il compito di creare e sostenere strutture di solidarietà e di aiuto reciproco personale, sociale, sanitario, economico e politico. Tutto deve essere fondato sul rispetto della dignità umana che integri la dimensione spirituale ed etica del Vangelo superando disuguaglianze ed emarginazioni: è ciò che Cristo ha fatto facendosi uomo.
- **Lotta agli Abusi e Misericordia:** nel corso del viaggio, ha ribadito la necessità di proseguire la lotta contro gli abusi nella Chiesa, mantenendo la tutela delle vittime al centro e offrendo percorsi di misericordia.
- **Speranza per i Giovani:** ha invitato i giovani a non lasciarsi catturare dalla “frenesia di reel, chat, like”, esortandoli a vivere la fede autentica e l’interiorità.
- **Condanna della Guerra e della Pena di Morte:** nel volo di ritorno, ha espresso forte preoccupazione per i conflitti, in particolare la guerra in Iran, sottolineando che come pastore non può essere a favore della guerra. Si è scagliato contro coloro che in nome del profitto, continuano a saccheggiare e sfruttare il continente africano. La pace di Cristo illumina il nostro cammino e placa le tempeste della vita. La fede non ci risparmia tumulti e tribolazioni ma se camminiamo con fiducia e decisione sulla strada di Cristo, paure, dubbi e schiavitù non prenderanno mai il sopravvento.

Il Papa ha incoraggiato la vitale e giovane Chiesa Africana a lasciarsi sempre illuminare da Cristo, dal desiderio di crescere assieme con integrità e generosità per essere autenticamente missionaria universale e portatrice di speranza. Non si tratta di fuga spirituale ma di impegno concreto che comporta scelte, responsabilità e trasformazioni reali. ●

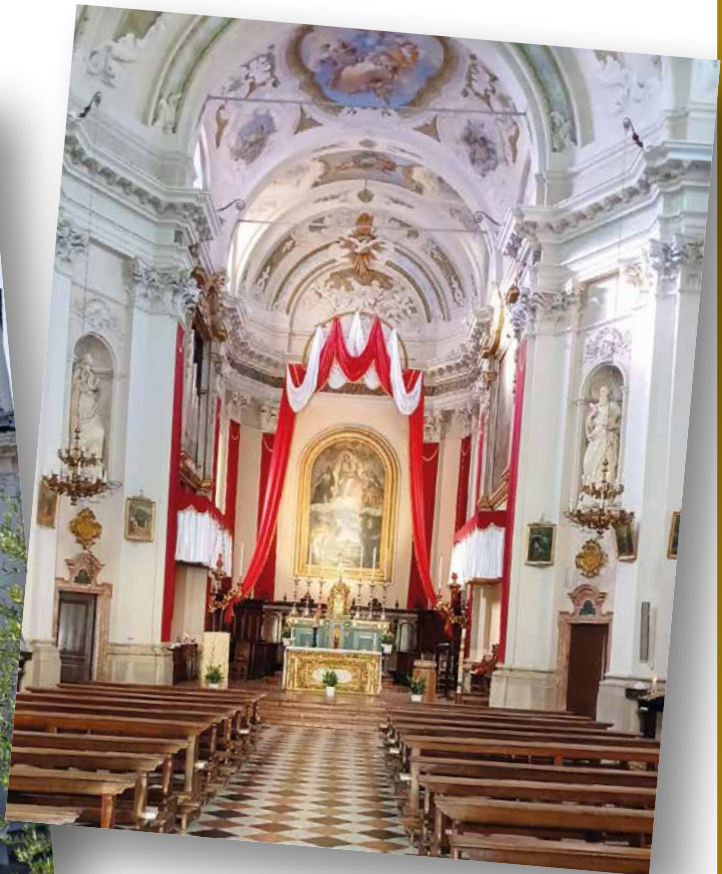


foto estrapolate da www.vaticannews.va

“Viviamo La Fede”

Sabato 2 maggio la solenne celebrazione con mons. Carlo Tartari, don Angelo e don Roberto, ha reso ufficiale l'unità pastorale delle parrocchie di Toscolano - Maderno - Cecina - Gaino - Fasano Montemaderno e Gardone Riviera denominata S. Francesco d'Assisi

Le perplessità iniziali per questa nuova cooperazione sono tante ma l'impegno che ci viene chiesto dalla diocesi sarà il filo conduttore nel futuro dell'UP
La positività dell'unione delle parrocchie servirà per essere più uniti nella missione evangelizzatrice aiutandoci a vicenda per vivere i momenti forti dell'anno liturgico all'interno delle nostre comunità.
Ci auguriamo tutti insieme un buon lavoro!



Rinnovo promesse battesimali

Rinasce la Luce

LE CATECHISTE

Domenica 22 marzo i nostri bambini del gruppo Nazareth hanno rinnovato durante la Santa Messa le promesse battesimali. Quell'atto d'amore iniziato dai genitori, padrini e madrine nel giorno del loro ingresso nella chiesa è stato confermato con consapevolezza. I nostri ragazzi accompagnati dalle famiglie hanno risposto sì alle promesse di fedeltà a Cristo. Come Unità Pastorale siamo chiamati a sostenerli con la preghiera affinché membra vive del popolo di Dio, vivano sempre nella gioia del Vangelo. Che questa Luce illumini sempre il percorso della loro vita nei momenti difficili e nei momenti di gioia.



Come è stato bello accompagnare in questo cammino due dei nostri bambini Celeste e Leonardo i cui genitori, papà Fabio e mamma Selena furono tanti anni fa i piccoli del nostro gruppo di allora. Il tempo" passa e la gioia pervade il cuore! ●



Prima Confessione

“Io sono la via, la verità e la vita”



Il 12 aprile è stata una data importante per i nostri cari bambini del gruppo Cafarnao: il giorno della prima confessione nella stupenda chiesa di Toscolano, sotto gli occhi del bellissimo nostro Signore del pittore Celesti. Insieme, loro e noi catechisti, abbiamo camminato, e camminiamo tuttora, lungo il percorso di conoscenza e di scoperta di Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita”.

Alla luce di queste parole chiave abbiamo impostato gli incontri di catechismo sul tema dei dieci comandamenti, impegnandoci con la preghiera fiduciosa e costante, con riflessioni sul vivere quotidiano e tante attività di vario genere, preparandoci anche all’animazione della santa messa.

La VIA: Gesù ci indica la direzione giusta verso Dio Padre.

La VERITÀ: per andare verso il bene vero, non verso

le mistificazioni e le false verità che ci vengono propinate ogni giorno (importante sviluppare il pensiero critico nei nostri ragazzi!).

La VITA: siamo uniti a Gesù per mezzo del suo amore misericordioso.

Parlare dei comandamenti non è certo facile, di certo però è possibile. Molta attenzione è stata dedicata al coinvolgimento attivo e alla condivisione di esperienze di vita familiare, scolastica, ludica e anche personale, in modo da capire sempre più profondamente il messaggio di Dio per viverlo con fede sincera, in uno scambio assai proficuo anche per noi catechisti. È stato bello trovarci tutti, bambini, genitori, nonni e fratellini e sorelline, in attesa sul sagrato ed entrare insieme sotto la guida di Don Roberto che è stato capace di far vivere ai bambini questo



momento importante in tranquillità e gioia, stemperando tensioni e paure. È stato commovente vedere con quanto impegno e con quanta serietà tutti si sono affidati a Gesù, prima mentre dal banco salivano sicuri verso Don Roberto, poi presi dal loro angioletto da sistemare sul cartellone dove simbolicamente “Gesù ci attende con il suo amore misericordioso”, e l’abbraccio dei genitori ha suggellato questo momento importante. La musica con cui alcune mamme disponibili e premurose hanno accompagnato la celebrazione ha donato solennità e reso più profonde le nostre preghiere. Il sabato successivo, durante il catechismo, abbiamo invitato i bambini ad esprimere idee, sentimenti, emozioni vissute, ed anche qualche timore: “Avevo paura che mi sentissero tutti nella chiesa quando raccontavo i miei peccati”, oppure “Mi sono sentita bene e leggera, leggera, perché mi ero liberata dai peccati...”.

L’augurio più bello che porgiamo a questi bambini è che possano camminare sempre con Gesù, amico fidato al loro fianco, per costruire e vivere una vita basata sulla fede, sulla speranza e sulla carità, nella gioia sicura del suo amore, unico porto affidabile per tutti noi. Come recita il Salmo 102: “Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedica il suo Santo nome. Buono e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe...”

Diciamo il nostro grazie a Dio con gratitudine.

Anna Maria Chimini

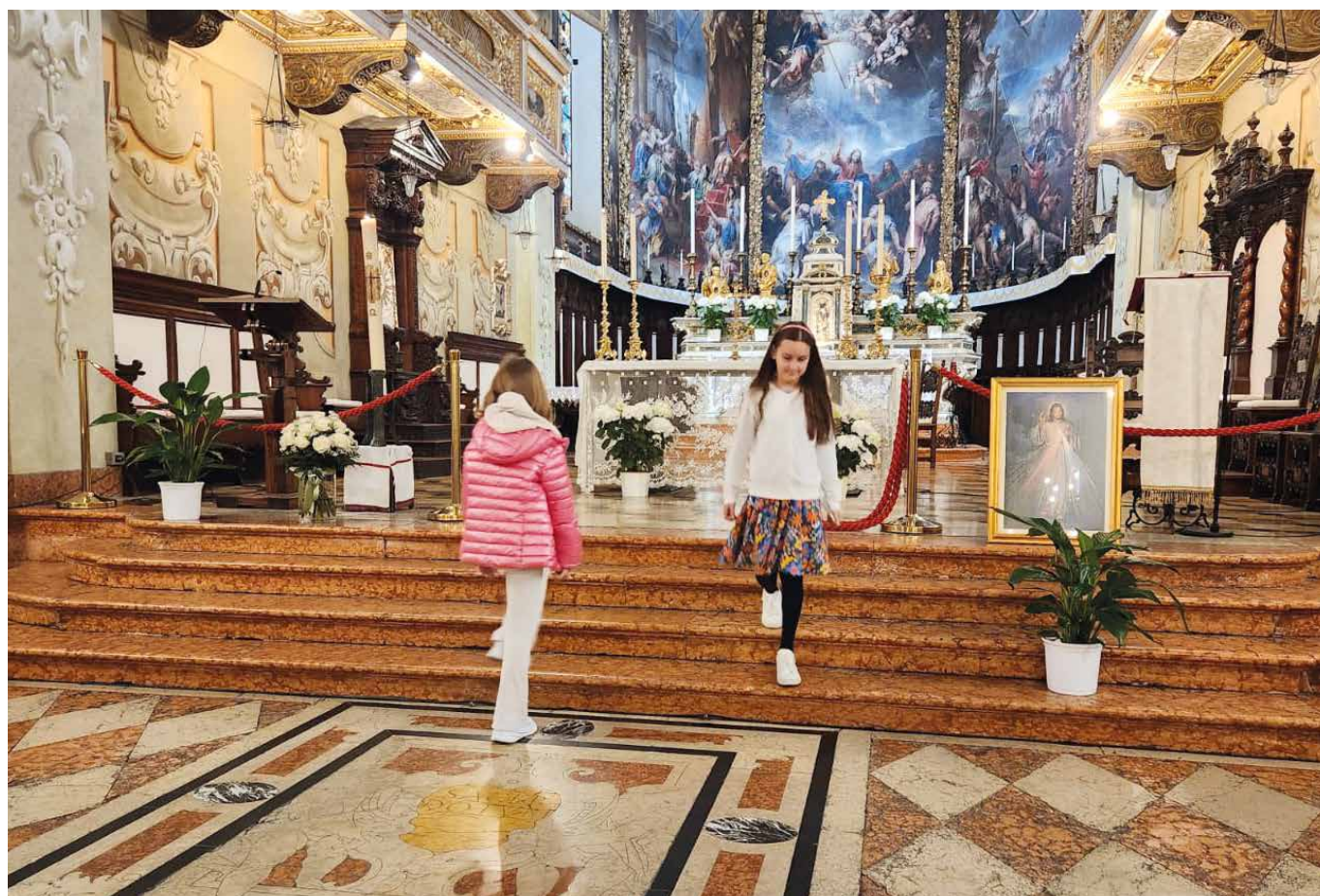
Oggi ho accompagnato i miei bambini di terza elementare in un momento importante: la loro prima confessione. Li ho guardati entrare uno alla volta, con un misto di emozione, timidezza e anche un po’ di paura. Nei loro occhi però c’era soprattutto una grande sincerità, quella che solo i bambini sanno avere.

È stato bello vedere come, con semplicità, abbiano saputo mettersi davanti a Dio senza maschere, con il cuore aperto. Alcuni più sicuri, altri più esitanti, ma tutti con il desiderio di fare qualcosa di buono, di “ripartire”.

Questo momento mi ha fatto riflettere anche sul mio modo di vivere la fede: loro, così piccoli, riescono ad affidarsi con una fiducia che spesso noi adulti perdiamo. Mi hanno insegnato che non servono parole complicate, ma un cuore vero.

Porto a casa tanta tenerezza e gratitudine. Essere la loro catechista è un dono grande, perché mentre provo a guidarli, sono loro – senza saperlo – a insegnare tanto anche a me.

Miriam



Una bella notizia da Fasano, l'oratorio ha riaperto i battenti FESTA DI PRIMAVERA

Dopo alcuni anni di chiusura, sabato 18 aprile l'oratorio è tornato a vivere, riempiendosi dell'energia contagiosa dei bambini: corse, grida, risate, qualche caduta e piccoli borbottii... tutto ciò che è naturale e bello che sia.

I VOLONTARI DELL'ORATORIO DI FASANO

Nel corso della serata, anche i più grandi hanno trovato il loro spazio, tra partite a tombola e burraco, chiacchiere e momenti di condivisione, che hanno reso l'atmosfera ancora più calda e familiare.

È stata una giornata intensa e significativa, destinata a diventare un ricordo sereno e, allo stesso tempo, un punto di partenza per nuovi incontri e relazioni che vadano oltre le amicizie più strette. Occasioni come questa sono fondamentali per rafforzare il senso di unione nella nostra

piccola comunità. Anche la generosa somma raccolta contribuirà a sostenere le future spese di gestione, segno concreto della partecipazione e dell'attenzione di tutti.

Un grazie sincero va a ciascuno di voi per aver partecipato con entusiasmo e per aver accolto questa iniziativa, e a tutti i collaboratori, amici e amiche che si sono impegnati nella preparazione: il loro contributo ha reso possibile tutto questo. È stato emozionante rivedere l'oratorio riempirsi di vita, con i bambini felici a giocare in un mondo fatto di colori e

voci, e con gli adulti a condividere la bellezza dello stare insieme, a cena e nei momenti di svago.

Anche nel riordino degli spazi è riemerso qualcosa di profondo: il segno lasciato dagli insegnamenti di Graziella, fatto di cura, attenzione e rispetto per l'ambiente dell'oratorio. Senza accorgercene, quei valori hanno continuato a vivere nei nostri gesti. È stato uno scambio intergenerazionale prezioso, capace di fare bene a tutti, ricordandoci che a volte è proprio la mancanza a far riscoprire il valore autentico di certi momenti.

La gioia condivisa ci fa sentire parte di qualcosa di più grande e accogliente. Alle nostre spalle abbiamo un insegnamento importante, quello che ci è stato dato da don Ottorino, che sentiamo il dovere di trasmettere ai più piccoli: le emozioni, le esperienze, la passione e la cura per il tempo vissuto insieme che hanno segnato la nostra infanzia e giovinezza. Prima di iniziare i giochi, i bambini sono stati radunati sotto gli alberi per raccontare loro la storia degli oratori e il significato dello stare insieme in questi luoghi: un momento semplice ma ricco di senso.



Con questo spirito e con il piacere ritrovato dello stare insieme, ci auguriamo che le prossime iniziative possano essere accolte con entusiasmo e partecipazione sempre maggiori.

A presto, per condividere ancora momenti di comunità... anche senza cena! ●



Sabato 18 e domenica 19 aprile presso l'oratorio di Maderno lo spettacolo teatrale rappresentato dalle ragazze e dai ragazzi della Compagnia dell'amicizia

IL MAGO DI OZ



Un grande impegno da parte di tutti, attori, registi, fonici, coreografe, costumiste, con mesi di prove. È stato profuso un grande lavoro per predisporre fondali, approntate cambi scena, preparare costumi, creare balletti, imparare canti. I lavori sono stati tanti e impegnativi. Ma i nostri piccoli e grandi attori ancora una volta ci hanno sorpreso e divertito. Tanti gli applausi ma la soddisfazione più grande è stata data dal messaggio che hanno preparato e letto alcune attrici a fine spettacolo. Lo riportiamo qui di seguito perché riassume lo

spirito della nostra piccola compagnia teatrale.

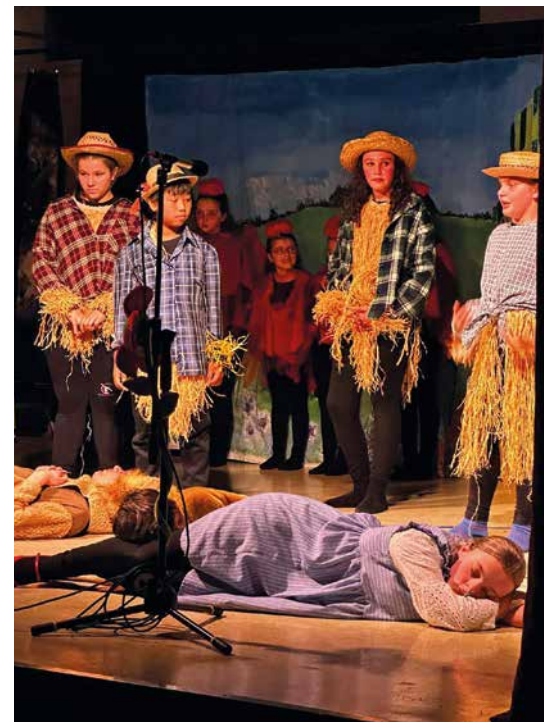
“Anche questo spettacolo è giunto al termine. A differenza degli anni scorsi, non è stato un percorso semplice: prove monotone, nelle quali abbiamo ripetuto un’infinità di volte balletti, scene e canzoni, per poi arrivare a fine prove dove l’insoddisfazione e le insicurezze crescevano dentro di noi. Ci sono stati problemi con i tempi, i ritardi, le assenze, le corse per riuscire a insegnare e completare un balletto, dove molte volte ci siamo guardati e ci siamo

detti che non ce l’avremmo fatta. E sì, molte volte abbiamo rischiato di perderci d’animo e smettere di credere in quello che siamo. E invece no, questa volta più di tutte abbiamo capito una cosa che vale più di ogni risultato: quanto sia importante la nostra unione. Nei momenti difficili, quando uno di noi era giù o pensava di non riuscire, c’era sempre qualcuno pronto a tirarlo su. Con una battuta scema, con un sorriso dei nostri bambini o con un abbraccio di Enrica pieno di coraggio, che ti sradica di dosso la sensazione di non potercela fare. Ci avete insegnato che il talento conta,



l'impegno conta, ma quello che fa la vera differenza è l'amicizia che ci lega, senza di voi molte prove sarebbero state solo fatica. Invece affrontate insieme sono solo ricordi, anche quelle monotone, anche

le corse, anche i ritardi, anche nelle prove in cui abbiamo sbagliato tanto, però, solo in una cosa non abbiamo mai errato: restare insieme. Quindi grazie per la pazienza, per le risate condivise, che sono riuscite a spezzare anche la tensione, per gli sguardi d'intesa prima di entrare in scena, e per il coraggio che ci avete prestato quando noi non ne avevamo. Grazie per aver scelto, ad ogni prova, di non mollare, anche quando la strada sembrava salire sempre di più. Qualsiasi difficoltà ci capiti davanti, noi lo sappiamo già, insieme possiamo affrontarla e superarla. Il risultato più bello che abbiamo raggiunto quest'anno è la consapevolezza che insieme reggiamo. Che un problema condiviso pesa la metà e che una gioia condivisa vale il doppio; che le difficoltà non spariscono, ma davanti a noi, tutti insieme, diventano affrontabili. Una per una le abbiamo prese e le abbiamo vinte. Non perché fossimo invincibili, ma perché eravamo uniti. Quindi adesso sappiamo che



nei momenti di fragilità, ai prossimi "non c'è la faccio" noi ci gireremo a guardarvi e sorrideremo, perché il nostro nome non è un caso: noi siamo la "COMPAGNIA DELL'AMICIZIA" e possiamo superare tutto, fino alla fine" ●



Si sta avvicinando il momento!

“BELLA FRÁ!!!”, GREST 2026

VANESSA

Anche quest'estate arriverà l'appuntamento più atteso per bambini e ragazzi, una nuova e bellissima avventura da passare assieme. La figura scelta quest'anno è San Francesco, nonostante siano passati ottocento anni dalla sua morte, un uomo la cui storia ci colpisce ancora oggi. Era un ragazzo come tanti, uno di noi. Un giorno incontrò Dio: da quel momento il suo “cammino” prese una svolta bellissima, il più delle volte difficile, ma pur sempre bellissima. Fece della sua vita un “mezzo” per il benessere altrui, aver trovato Dio gli permise di mettersi in gioco, di scoprire realmente il significato di vivere e non rimanere uno spettatore passivo della propria vita.

Fino a poco tempo fa erano gli adulti a prendersi cura di noi, ora noi animatori, anzi, noi adolescenti, grazie al grest pian piano iniziamo a comprendere che adesso spetta a qualcun altro ricevere le nostre attenzioni. Ed in questa responsabilità scopriamo la cosa più importante, che la felicità non sta nel dedicarsi solo a sé stessi, ma nell'intraprendere relazioni, condividere e creare un clima di supporto e vicinanza. Fare gli animatori significa essere un punto di riferimento, essere un porto sicuro per i più piccoli che possono divertirsi e sentirsi amati allo stesso tempo, per noi però, significa anche crescere. Affrontare le difficoltà insieme, imparare a collaborare e prenderci cura de-

gli altri non è sempre facile, ma questo significa iniziare a diventare grandi. Perché proprio come Francesco, non servono gesti straordinari per far la differenza, bastano piccoli gesti quotidiani fatti con il cuore, per fare qualcosa di davvero grande. ●



LUSETI

VANESSA BERTOLOTTI

In un mondo che si è rinchiuso nella propria quotidianità, giornate sempre più monotone, nelle quali non si percepisce nemmeno il tempo passare da quanto siano “vuote”; dove scrollare due ore sui social è diventato più rilassante di leggere un buon libro o fare una passeggiata in compagnia di una persona cara. Allora noi ragazzi ci siamo messi alla prova, siamo usciti dalla nostra zona di comfort, passando due giornate a Luseti, una casa immersa nella natura della Valle delle Cartiere, dove non c'è connessione. Inizialmente questa idea ci spaventava un po', la paura che la noia ci si “presentasse” davanti e che non saremmo stati in grado di affrontarla era molta, ma è bastato mettere via il telefono assieme a questa preoccupazione per goderci veramente quel tempo, cominciando semplicemente a stare insieme. Iniziammo a giocare sia all'interno che all'esterno della casa come se fossimo tornati bambini, passammo dal parlare di argomenti seri alle cose più frivole ma, cosa più importante, abbiamo riso sempre,

senza che una notifica potesse interrompere quei momenti. E fu così che il tempo pian piano cominciò come a “ridimensionarsi”, perché iniziò a prendere un ritmo diverso, più lento ma anche più pieno.

I social ci danno l'illusione di essere costantemente in connessione con tutti, ma in realtà è proprio questa connessione a iniziare a farci dare per scontato ciò che conta davvero: quanto sia importante l'esserci gli uni gli altri, che nulla è paragonabile agli sguardi d'intesa, le risate dal vivo o conversazioni fatte sussurrando per il timore di svegliare il vicino di letto. Ed è proprio lì che abbiamo capito qualcosa di semplice ma essenziale: non era il tempo a essere vuoto, eravamo noi a riempirlo male. Tornati alla nostra quotidianità, i telefoni sono riapparsi, le notifiche anche, ma con una consapevolezza diversa: non tutto ciò che ci chiama merita davvero la nostra risposta. Perché alla fine, ciò che resta non è quante cose abbiamo visto scorrere su uno schermo, ma quante ne abbiamo vissute davvero. ●



Una mostra che unisce le generazioni

MONTI E TRAMONTI

“Un ponte fra le generazioni,
sospeso tra passato e futuro, tra arte e ricordi.”
(Giornale di Brescia 7 aprile 2026)

Questa citazione è un ottimo modo per definire il progetto “Monti e tramonti” che ha visto protagonisti gli ospiti della Rsa Bianchi e i bambini delle scuole d’infanzia del territorio di Toscolano-Maderno. La mostra è stata inaugurata il 31 marzo in biblioteca, ma la sua realizzazione è nata nelle varie realtà molto prima quando bambini e nonni sono stati coinvolti nella creazione di splendide opere pittoriche a tema. Questa iniziativa è stata voluta per celebrare il centenario di Fondazione del Gruppo Alpini di Monte Suello e alcune delle opere al termine della mostra sono state affidate alle penne nere che le porteranno nelle loro sedi e nei locali del Rifugio Granata a Campei de Cima.

I bambini sono apparsi molto entusiasti e pur essendo artisti alle prime armi si sono appassionati come veri pittori. Tutto è partito dall’osservazione di immagini di montagne e tramonti per poi riprodurle con vera maestria sulla tela.

Per dire grazie a tutti i visitatori della loro mostra i bambini hanno anche realizzato dei gadget segnapagina che ricordavano la penna o il cappello dell’alpino. L’esperienza è stata coinvolgente e ci ha offerto la possibilità di collaborare tra scuole e realtà del territorio. ●



CELEBRARE LA PACE

25 Aprile 2026

CHIARA CHIMINI

Oggi l'Italia celebra l'Anniversario della Liberazione e onora la sua ritrovata libertà, riaffermando la centralità dei valori democratici che sono scritti nella Costituzione italiana. La democrazia trova forza solo se si fonda sul rispetto dell'altro, sul confronto, sulla libertà e non sulla sopraffazione, l'odio e la delegittimazione degli altri, che siano amici, compagni di scuola, conoscenti o vittime sconosciute. Oggi rinnoviamo il nostro impegno affinché questa ricorrenza possa diventare, sempre di più, un momento di concordia nazionale, nel nome della libertà e della democrazia, contro ogni forma di violenza, fisica, verbale, psicologica. Speriamo sempre che la vita possa insegnare cosa è giusto e cosa è sbagliato. Invece, poi, ci accorgiamo che non è così perché, nonostante il passare degli anni, il mondo è ancora uno scenario di guerre.

Guerre inutili. Guerre sbagliate. Guerre dolorose.

Mi ritrovo ogni anno a parlarvi di libertà, di democrazia guadagnata a costo di preziose vite umane mentre nel mondo continuano a imperversare le guerre. Mi sono chiesta se avesse senso, oggi, qui con voi, parlare di pace e di libertà. Ci ho pensato a lungo e ho deciso di sì perché è doveroso per me, per l'amministrazione comunale e per tutti gli adulti (genitori, insegnan-

ti) parlare sempre di questi argomenti ed è importante parlarne proprio a voi che, come vi dico sempre, siete il futuro.

Cosa possiamo fare...e voi...cosa potete fare?

Possiamo scegliere, perché la vita è una scelta.

Dovete scegliere, già oggi anche se siete tanto giovani, e dovrete scegliere nel futuro, di stare sempre dalla parte giusta. E la parte giusta è quella della libertà rigorosa nei confronti degli altri, della democrazia e del rispetto. Abbiamo la fortuna e il dono di poter scegliere; noi siamo liberi di scegliere. La scuola è la sede più adatta per imparare ad essere cittadini rispettosi e consapevoli. I vostri docenti vi stanno già insegnando, insieme alle vostre famiglie, cosa voglia dire vivere nella giustizia e nel rispetto del bene comune e degli altri.

Il vostro impegno, qui oggi, e durante tutto l'anno scolastico, dimostra che state percorrendo la strada giusta, la strada che insegna a preservare il nostro paese, il nostro bellissimo paese, come una nazione di pace, di rispetto, di educazione e di fratellanza. Ve lo ripeto sempre: il nostro futuro è nelle vostre mani. Voi, ragazze e ragazzi, sarete il futuro di un'Italia migliore, libera e corretta. ●



Buongiorno,
buona Festa della Liberazione ai presenti.

Per prima cosa vorrei ringraziare la nostra Sindaca, la dottoressa Chiara Chimini, per l'invito all'ANPI: invito assai gradito perché di certo non scontato.

Ringrazio le forze dell'ordine che rendono le nostre strade e le nostre abitazioni più sicure; gli alpini sempre presenti e disponibili e il nostro impeccabile cerimoniere, il generale Antonio Rotundo.

Il **25 aprile** è data fondativa della nostra Repubblica, è il giorno in cui l'Italia ritrovò la libertà dopo gli anni terribili della dittatura fascista, che ci portò alla guerra e all'occupazione nazista.

È una ricorrenza che, come ha sottolineato anche il generale Rutundo, appartiene a tutti, perché la **Resistenza** fu un moto collettivo, dove protagonisti furono donne e uomini di ogni provenienza sociale, culturale e politica, uniti da un obiettivo comune: restituire dignità e democrazia al nostro Paese.

Molto spesso ci vuole molto tempo per comprendere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, come ha detto anche la nostra Sindaca, e capire che è necessario prendere una posizione, ma l'importante è ammettere i propri errori, non restare indifferenti e fare una scelta responsabile e giusta.

Voi ragazzi in questi giorni avete esercitato il diritto di Voto, organizzando un Referendum interno all'Istituto. Con questo Progetto avete sperimentato la difficoltà di prendere una decisione e l'importanza di essere un membro effettivo di una Comunità, nel vostro caso la Comunità scolastica. Io vi auguro che questa esperienza vi rimanga nel cuore come seme per una futura partecipazione attiva nella società.

In questa celebrazione voglio però soffermarmi su un aspetto della Resistenza poco conosciuto e ri-conosciuto: **il ruolo fondamentale delle donne nella lotta di liberazione.**

Le donne non furono soltanto spettatrici o figure di supporto. Furono **protagoniste attive e consapevoli** della Resistenza. 35.000 donne sono iscritte nell'albo dei partigiani combattenti, ma questo numero non rappresenta che la minima parte delle collaboratrici e sostenitrici della lotta per la Libertà.

Molte dissero il loro NO al fascismo disgustate dalle leggi razziali del 1938, altre come Tina Anselmi per episodi aberranti a cui dovettero assistere:

“Era il 26 settembre 1944, ed ero a scuola, frequentavo l'Istituto magistrale a Bassano del Grappa, quando i fascisti costrinsero tutti gli studenti a recarsi in viale Venezia, ora viale Martiri; i fascisti e i tedeschi avevano compiuto un grande rastrellamento sul Grappa, avevano catturato 43 giovani e li impiccarono agli alberi di viale Venezia; tra quei giovani c'era il fratello della mia compagna di banco. Costrinsero la popolazione e noi studenti ad assistere all'impiccagione. Fu uno spettacolo orrendo (...) alcuni bambini svennero, altri piangevano, tutti erano sconvolti (...) questo episodio l'ultimo di tanti ci obbligò a dare una risposta concreta a un interrogativo che ci ponevamo da molti mesi: cosa possiamo fare? Stiamo qui e guardiamo? Potevamo assistere alla sofferenza, a quello che avveniva intorno a noi senza fare niente?”

Molte donne agirono nella quotidianità, con grande senso

pratico. Diverse operaie che avevano sostituito gli uomini mandati al fronte a combattere, durante il loro turno di lavoro nascondevano pezzi di macchinari o rallentavano la produzione per impedire che munizioni, armi portatrici di morte, arrivassero all'esercito nazi-fascista.

Le donne della Resistenza furono staffette partigiane, capaci di attraversare territori occupati, trasportando messaggi, armi, viveri, mettendo quotidianamente a rischio la propria vita, come Elsa Pelizzari (Gloria), a cui è stata titolata la sala professori della Scuola Media, che per più di un decennio venne a scuola a raccontare la sua esperienza con parole piene di dignità, per aver fatto la cosa giusta, di speranza e pace.

Furono combattenti, imbracciarono le armi e presero parte alle azioni militari.

Furono organizzatrici, infermiere, punti di riferimento nelle comunità locali.

Furono, soprattutto, donne che scelsero.

Scelsero di opporsi alla violenza e all'oppressione. Scelsero la libertà, quando la libertà aveva un prezzo altissimo.

Molte furono arrestate, deportate, torturate, come Carmelita (Lita) Trainini di Roncadelle. Staffetta partigiana, nel 1944 fu arrestata e rinchiusa per ben 3 mesi a Canton Mombello. Qui scopre che un'altra prigioniera per paura delle torture era pronta a fare i nomi dei suoi compagni. Grazie a una guardia antifascista riesce ad incontrarla e senza alcuna parola di rimprovero le chiede di non tradire gli amici, ma di fare il suo nome agli aguzzini, tanto lei era già stata scoperta. Per questo fu massacrata di botte e il 24 novembre gravemente debilitata per le torture viene portata a San Vittore. La sua storia fortunatamente ha un lieto fine e dopo la guerra diventa parte attiva della vita amministrativa del suo Paese, Roncadelle. Alle prime elezioni libere e democratiche viene eletta e resterà in carica come consigliera comunale fino al 1951.

Le donne della Resistenza fecero una scelta forte, coraggiosa, che superava lo stereotipo che le voleva meno intelligenti degli uomini, incapaci di prender decisioni perché troppo emotive ed umorali. Questa era la mentalità dell'epoca!

Per il regime fascista la donna doveva essere solamente l'"angelo del focolare" e madre prolifica.

Perciò la lotta per la Liberazione fu anche una piccola rivoluzione civile e culturale, dove le donne per la prima volta, in modo così diffuso, uscirono dalla sfera privata e parteciparono attivamente alla vita pubblica e politica del Paese.

La Resistenza delle donne ci ha permesso di essere qui oggi, uomini e donne con pari dignità. E questo non è scontato! Vediamo ogni giorno quanto la parità di genere venga disattesa!

Per concludere mi unisco alla Sindaca parlando di PACE: diritto fondamentale!

Il 25 aprile è anche IMPEGNO. Impegno a lottare per la Pace. Impegno a garantire che i Diritti, ricevuti in dono da chi ha combattuto per la nostra libertà, siano di tutti e per tutti.

E la presenza dell'ANPI qui, oggi, ha la sua ragione d'essere nel vigilare che la Nostra Costituzione, baluardo fondamentale dei Diritti Universali, venga conosciuta, rispettata, amata perché nata da uomini e donne che hanno lottato per avere un'Italia Repubblicana e Democratica. ●



La pace come perdono

Don Tonino Bello

Solo chi perdona può parlare di pace e teorizzare sulla non violenza.

Non vorrei essere frainteso.

È vero: la pace è conquista, cammino, impegno. Ma sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani o il risultato del nostro volontarismo titanico o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche o un prodotto costruito nei nostri cantieri popolari.

La pace è soprattutto dono che viene dall'alto. È la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla terra. È il regalo di nozze che ha preparato per la sua sposa. Con tanto di marchio di fabbrica: "Made in Cielo".

Qual è allora il ruolo degli operatori di pace? Quello di non respingere il dono al mittente. È in particolare, quello di rendere attuale e fruibile per tutti questo regalo di Dio. Mi spiego con immagini. Gesù è sceso sulla terra tormentata dalla sete. Con la sua croce, piantata sul Calvario come una trivella, ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". Ora tocca a noi attingere l'acqua della pace per dissetare la terra. A noi, il compito di farla venire in superficie, di canalizzarla, di proteggerla dagli inquinamenti, di farla giungere a tutti.

La pace, dunque, è dono. Anzi, è "per-dono". Un dono "per". Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il "con-dono" del fratello.

E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la "deterrenza" e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell'"occhio per occhio e dente per dente"? Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico?

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono". •



CONTATTI

Don Roberto

Cell. 338 240 7110

Don Giulio

Cell. 351 432 7408

Don Angelo

Cell. 335 543 4685

Canonica Maderno

Tel. 0365 641 336

Canonica Gardone

Tel. 0365 211 48

Ufficio segreteria UP

Cell. 371 561 6191

Mercoledì dalle 16.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.00 alle 12.00

Municipio centralino

Tel. 0365 546 011

Comando Polizia locale (Vigili)

Tel. 0365 540 610

Cell. 335 570 8538

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it



www.upsanfrancesco.it